

## LA FAMIGLIA GENERA LA VITA

A partire da Genesi, Dio dà di sé un'immagine connotata dalla differenza (maschio e femmina → tre persone della Trinità) e dalla relazione (marito e moglie → lo Spirito è l'amore tra Padre e Figlio). La relazione è fondata sulla pari dignità che permette un'alleanza, fondata sull'aiuto reciproco, sul dialogo. C'è una dimensione di passione che connota la relazione e che fa vedere avanti e progettare anche il futuro: passione nella relazione ma anche passione per la vita, che diventa fecondità.

La comunione tra le due persone che formano la coppia è resa possibile in primo luogo dalla "grazia" di Dio, fonte a cui sempre attingere con l'invocazione, nella preghiera comune della coppia.

Senza la "grazia", la diversità, l'alterità che connota ciascuno, conduce ad una solitudine cattiva che mortifica la persona e ne impedisce la piena realizzazione secondo la volontà del creatore.

La differenza contiene infatti delle possibili insidie: può determinare lontananza, distanza, incomprendimento, incomunicabilità. La differenza diventa allora tentazione anziché benedizione!

Nel mistero della creazione è racchiuso anche il mistero che avvolge "l'altro": non si potrà mai esaurire la ricchezza della persona del "tu" della coppia entro i propri piccoli e rigidi schemi mentali. Il mistero della creazione richiama anche alla necessità per la coppia di porsi in ascolto della volontà di Dio, di operare insieme il discernimento riguardo quanto Dio voglia da noi: le nostre strade non sono le Sue strade.

Dio crea per l'uomo un aiuto che gli sia simile, che gli corrisponda, che si ponga davanti al partner "di fronte" cioè in grado di comunicare, di condividere, di sostenere. Da notare che il verbo "aiuto" nella Bibbia ha per soggetto Dio. Quindi Dio si fa vicino a ciascuno di noi attraverso il contributo del "tu" della coppia. Ciascuno, nella coppia, è strumento attraverso il quale Dio fa percepire il Suo amore in modo concreto, tangibile, contestualizzato nel "qui ed ora" di ogni momento dell'esistenza (...nella buona e nella cattiva sorte...).

La relazione, quindi, permette di raggiungere la pienezza, come persone singole, uniche ma non autosufficienti.

L'alleanza sarà quindi *coniugale* (caratterizzata dal reciproco dono totale di sé e per sempre) e *genitoriale* (come dono di sé per una nuova vita). È proprio nella relazione tra differenti che si può realizzare l'unità intima, quando i due si orientano verso lo stesso orizzonte e quindi si aprono alla vita nuova: così generano la loro coppia e poi i figli.

Naturalmente generare la vita non significa solo generarla biologicamente, ma crescerla, farla diventare adulta e autonoma. Fecondità allora come apertura alla "differenza": Gesù era un figlio "speciale" e Maria e Giuseppe hanno saputo accoglierlo così, pur crescendolo, nel silenzio, per 30 anni.

La famiglia quindi diventa santuario della vita in tutte le sue articolazioni, scuola di vita in cui si discerne e si decide, luogo eletto in cui la persona impara a vivere per diventare sempre più umana, secondo il progetto originario di Dio: un Uomo felice, in pace con la creazione e con Dio.

Approfondiamo l'aspetto della fecondità della coppia e della famiglia, come capacità di accogliere e custodire la vita nelle sue diverse declinazioni: gli sposi sono a servizio della vita, primariamente del coniuge e poi di ogni "figlio" che chieda di essere amato (neonato, adulto o anziano).

Apriamo il grande capitolo della "genitorialità sociale", con particolare attenzione alla fascia d'età degli adolescenti-giovani, che spesso sono presi tra fuochi diversi e si "ustionano", e vanno sostenuti, accolti, accompagnati a formarsi autonome capacità di discernimento e decisione.

I coetanei non sono la migliore scuola! Così noi adulti abbiamo una responsabilità che dobbiamo saperci assumere!

I genitori sappiano anche affidarsi al Padre, perché non potranno avere il controllo totale del mondo intorno a loro, riconoscano quindi una Paternità/Maternità che ci riguarda tutti.

Capitolo da approfondire è quello dei nonni, come realtà con cui i piccoli vengono in contatto in una relazione più complice e a volte di mediazione coi genitori (attenzione alle deleterie interferenze però!). I nonni sono “luogo” di esperienza, di tradizione da cui i piccoli traggono beneficio.

Altra alleanza interessante è tra coppia/famiglia e consacrati: emerge la differenza come ricchezza e opportunità di complementarietà e di reciprocità, non come criticità. Vocazioni diverse si scoprono nella reciprocità e nella possibilità di aiutarsi, così come nella creazione Dio “cerca” una creatura che gli sia “simile”, per realizzare una relazione (sopra dicevamo che la relazione dà pienezza). Pensare ad esperienze di condivisione, anche abitativa, in cui i diversi carismi si conoscano e convivano per aumentare la reciprocità. Chiediamoci se la tanto sbandierata comunione nelle nostre comunità è realtà o ipotesi. Ci vorrebbe maggiore consapevolezza della non autosufficienza. Certo non è cosa facile o scontata, richiede un “andare” verso l’altro, mediando, dialogando, costruendo nuovi equilibri (ciò peraltro è quello che ogni coppia fa, o dovrebbe fare, ogni giorno). L’ospitalità diverrebbe allora stile di vita anche nella comunità.

## LA FAMIGLIA VIVE LA PROVA

Il racconto della fuga in Egitto della Sacra Famiglia mette in risalto come questa terra ora diventa rifugio dopo essere stata, 1000 anni prima, terra di schiavitù. Ogni realtà ha un dritto e un rovescio per così dire, quindi il discernimento ci permette di cogliere l’opportunità dove apparentemente c’è solo criticità. Ancora una volta Giuseppe si fida e confida, quindi si affida, lasciandosi condurre.

Giuseppe è colui che in sogno ascolta la voce degli angeli, agendo senza remore per portare in salvo Gesù, nel buio della notte, in Egitto: Dio agisce a salvaguardia, a difesa del Suo figlio unigenito, contro il potere di Erode: questo ci insegna che nulla può mettere in scacco la Provvidenza di Dio.

Quante volte la famiglia si trova di fronte a situazioni che potrebbero facilmente condurla alla disperazione e alla rassegnazione! La Parola ci invita invece a guardare avanti anche “attraverso” la nebbia del quotidiano, consapevoli che non siamo soli nella prova: il Padre è con noi e ci offre, a volte in modo misterioso (cioè da interpretare, discernere) gli strumenti che ci permettono di andare avanti.

Giuseppe è chiamato a custodire la sua famiglia: nella coppia gli sposi hanno questa chiamata reciproca e insieme verso i figli. Custodia significa prendersi cura, mettersi in moto, “ingegnarsi” e certo affidarsi. La custodia dei figli fa parte del grande capitolo dell’educazione. Nell’osservare il custodirsi reciproco dei genitori, i figli traggono giovamento, si sentono sicuri di ricevere la stessa attenzione.

Dopo la permanenza in Egitto la Sacra Famiglia torna a casa e qui Gesù cresce “in età, sapienza e grazia” raggiungendo la maturità: è giunto il momento che ogni genitore un po’ teme ma che dovrebbe accogliere con gioia. I figli lasciano il nido, devono poterlo fare, senza crucci o rammarico dei genitori. Ogni vocazione deve potersi realizzare: un bimbo divenuto uomo va per la sua strada, la coppia ritrova se stessa (certo non si smette di essere genitori, ma l’essere sposi ritorna ad essere prioritario, come era all’inizio). A volte questo ritirarsi dei genitori non avviene, o avviene mantenendo dei cordoni ombelicali più o meno sottili, che condizionano le relazioni. È un’altra tentazione che minaccia la comunione vera!

La Sacra Famiglia deve fuggire, nella notte, raccontando l’esperienza della sofferenza di ogni famiglia che si trova provata e minacciata dal quotidiano. Le nostre comunità sanno accogliere e sostenere le fatiche della famiglia, o questa viene lasciata sola? Sappiamo avere occhi attenti per accorgerci delle tante fragilità? Sappiamo aiutare le famiglie a trasformare le ferite in feritoie, così che la fatica, le difficoltà non la sopraffacciano, ma vengano convertite in opportunità? Così è stato per l’Egitto: luogo di schiavitù prima e poi con la Sacra Famiglia, trasformato in luogo di salvezza.

Questo passaggio richiede però tempo, quindi paziente accompagnamento e sostegno, così che la famiglia non si senta sola e rischi di ripiegarsi ancor più su se stessa ma, sentendosi sostenuta, si apra all’incontro, chieda aiuto, sia ascoltata, trovi quindi in una parola qualcuno che, come a Emmaus, si accompagni a loro, nell’ascolto, per un discernimento della vita.

La prova che la famiglia oggi forse vive con maggiore fatica è quella della fragilità del legame “per sempre”, quindi separazioni, divorzi e conseguenti nuove relazioni d’amore. Siamo chiamati a non nasconderci o semplicemente dire “Eh, una volta sì che andava bene...”. Oggi siamo interpellati come sposi cristiani ad esserci, con delicatezza e discrezione, per sostenere soprattutto le giovani coppie in questo difficile progetto di relazione, che però ha in sé delle potenzialità che vanno fatte emergere e sviluppate. Molto può fare un cammino di fede (Parola, Eucaristia, preghiera) coltivato con costanza.

## LA FAMIGLIA ANIMA LA SOCIETÀ

Il vangelo di Matteo al capitolo 5 ci racconta di Gesù che predica l’amore verso il prossimo come il precetto principe, cioè la necessità per il cristiano di aprirsi alla fecondità. Anche la famiglia è chiamata a ciò nel suo quotidiano: alzare lo sguardo e guardarsi intorno per accorgersi di essere risorsa preziosa nella comunità ecclesiale ma anche nella comunità civile. Siamo chiamati ad essere tessuto, come famiglie, di una società sempre più frammentata e privatistica. La famiglia, scuola di relazioni e di umanità, ha un compito essenziale e certo non facile: rendere più umana la convivenza fra gli Uomini. Gesù stesso ha maturato la sua umanità e quindi il suo ministero pubblico, dentro la famiglia, nel silenzioso, e magari ripetitivo quotidiano, in cui le Sue risorse sono pian piano emerse e sono maturate. Ogni famiglia è chiamata a far diventare adulti i propri figli perché a loro volta vadano per il mondo e facciano altrettanto, in un circolo virtuoso che si ripete da millenni.

La famiglia come luogo in cui si fa esperienza di paternità e maternità, come modelli della Paternità e Maternità di Dio, che chiama, ciascuno secondo la propria vocazione speciale, ad una paternità e maternità allargate. Oggi va di moda parlare di “genitorialità sociale”, come attenzione orientata anche all’esterno della propria stretta cerchia familiare, come assunzione di responsabilità nei confronti della società nel suo insieme e nelle sue diverse declinazioni d’età e situazioni. Inizieremo ad accogliere gli amici dei figli e via via magari bimbi in affidamento o adozione, senza dimenticare chi bimbo “ridiventa” a causa dell’età avanzata. Ogni famiglia apra gli occhi per vedere da un lato le risorse di cui dispone, e dall’altro la realtà che la circonda e che la interpella.

“Siate perfetti come il Padre mio celeste” è proprio mettere a disposizione questo “di più” d’amore che si genera nella famiglia perché il mondo diventi un po’ più abitabile.

Anche qui ritorna la necessità però di liberarci dal senso di onnipotenza che ci fa credere di poter risolvere tutti i problemi del mondo, per non essere invadenti oppure gettare la spugna quando scopriamo la nostra impotenza. Siamo chiamati a vivere la gradualità, l’attesa dei tempi di chi incontriamo. Una grande e pericolosa tentazione per la famiglia aperta è di dimenticarsi di se stessa, di non curare e custodire la propria intimità. Si rischia allora di perdersi di vista tra sposi e con i figli, di non accorgersi dei cambiamenti e di cadere dalle nuvole quando scoppia la crisi. Gesù ci ha insegnato “Ama il prossimo tuo” ma con forza aggiunge “come te stesso”, qui sta il segreto dell’equilibrio nel donarsi. La famiglia quindi che si prende cura di se stessa, è sicuramente una famiglia capace di apertura discreta, non invadente e sobria nell’aspettarsi risultati, sarà una famiglia prodiga seminatrice ma paziente mietitrice.

Un forte richiamo alla famiglia è quello dell’impegno politico e amministrativo: rispettosa dei tempi dei suoi componenti sappia mettersi in gioco a partire dalla scuola e poi su su, portando la ricchezza dei valori di cui è depositaria.

La famiglia sappia testimoniare un’ottica *comunione* piuttosto che *gestionale*, cioè la cura dell’essere prima che del fare. La nostra società è malata di efficientismo a scapito dell’umanità e delle relazioni. La famiglia come luogo in cui crescono e si relazionano delle *persone* sia scuola per la società, perché possa umanizzarsi. Altra dimensione che matura in famiglia e di cui la società ha grande bisogno è la “*correzione fraterna*” intesa non come giudizio ma come accompagnamento, prendersi cura: richiede coraggio per esporsi e rischiare di prendere qualche pesce in faccia, ma se si realizza sarà certo occasione preziosa di relazione.